

Dukakis Vince in Ohio e Indiana

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Dukakis batte 3 a 2 Jackson nell'Ohio e nell'Indiana bianchi. Jackson batte Dukakis 4 a 1 nella Washington nera. Niente di particolarmente nuovo sul fronte presidenziale. Minima affluenza alle urne. Anche perché la sensazione è che i giochi siano già fatti. Dukakis e Jackson sono ancora quasi pari se si conta il totale dei voti espressi dai simpatizzanti democratici nelle primarie svoltesi finora. Ma Dukakis ha un margine di vantaggio in delegati che lo proietta certamente come il candidato che sarà scelto alla convention di Atlanta in luglio. E anche se non arrivasse alla maggioranza, si dà per scontato che prenderà a suo favore il voto dei delegati di diritto, governatori e notabili del partito. L'unico appuntamento con una certa suspense è ormai quello delle primarie della California, il 7 giugno. Ma è escluso che possa spostare il dato di fondo: che alle presidenziali di novembre il vincitore sarà tra Bush e Dukakis. E, in un certo senso i comizi di Dukakis e Bush della scorsa settimana sono stati già una sorta di prova generale di quelli dell'autunno. Dukakis sbatte in faccia al rivale l'irraggiungibile, il scandalo morale di Meese che continua a restare incollato alla poltrona di ministro della Giustizia, e lo scandalo sociale dell'America povera. Bush gli rinfaccia l'inesperienza e si fa forte degli anni di vacche grasse della «reaganomica». Potrebbe cambiare drammaticamente la situazione se le vacche magre in economia arrivassero prima delle presidenziali. Ma al momento lo scontro tra coloro che vengono definiti come i due più nobili contendenti per la Casa Bianca che abbiano calcato le scene di una campagna presidenziale, non sembra appassionare più di tanto. Né, come era ovvio, l'interrogativo su «chi sarà il vicepresidente» riesce a surrogare la mancanza di tensione su chi sarà il presidente.

Dukakis ha di che rallegrarsi dai mini-test di Ohio e Indiana. I sondaggi condotti all'uscita dalle urne rivelano che ha riportato nel recinto democratico molti dei tradizionali elettori di questo partito che avevano cambiato campo votando per Reagan nell'84. Tre su quattro di questi ultimi lo preferiscono a Bush. Ma ha anche di che preoccuparsi. Anche in quest'ultima minoranza di imprevisti che si sono sobbarcati il fastidio di andare a votare nelle primarie, solo due quinti dichiarano di averlo votato con convinzione, mentre altrettanti dicono di averlo fatto «con riserva» e uno su dieci di aver votato non per Dukakis quanto contro Jackson. □ S.G.

Due delegazioni di intellettuali legati a Solidarnosc a Danzica e a Cracovia

Una risoluzione del Poup e un documento dei vescovi si esprimono su toni di moderazione

Polonia, i cattolici tentano la mediazione

L'Ufficio politico del Poup ha ribadito la validità della linea riformatrice e l'impegno a favore dello «sviluppo della democrazia». L'episcopato polacco ha chiesto al potere di andare oltre, di «mettere da parte problemi formali» e di aprire un dialogo con «gruppi rappresentativi della società». Due «gruppi di mediazione» composti da intellettuali cattolici vicini a Solidarnosc sono a Danzica e a Cracovia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Due documenti, uno dell'Ufficio politico del Poup e l'altro della Conferenza episcopale polacca, hanno portato ieri un po' di serenità nella tesa situazione polacca. Il Poup in particolare, dopo aver dichiarato «la necessità di ulteriori passi riformatori», ha precisato che «il pluralismo socialista e lo sviluppo della democrazia creano e creeranno più larghe possibilità di esprimere opi-

nioni diverse, di intraprendere iniziative e di allargare il quadro dell'attività sociale». L'episcopato, quasi prendendo in parola questo documento, ha osservato che «l'unico modo per superare la crisi nel paese è il dialogo delle autorità con gruppi rappresentativi della società». Nessuna parte politica, ammonisce la Chiesa, riuscirà a risolvere i problemi del nostro paese senza una larga partecipazione della società.

Possibilista, ma ambiguo, il documento del Poup sugli scioperi in corso. Esso afferma di pronunciarsi «a favore della risoluzione, insieme alle maestranze, dei contrasti e dei problemi sorti», ma non precisa né chi considera rappresentanti delle maestranze né chi potrà essere la loro controparte. Come si sa a Nowa Huta e ai Cantieri navali di Danzica si sono costituiti comitati di sciopero che hanno sconfessato i sindacati ufficiali ed hanno rifiutato le direzioni aziendali come controparti, chiedendo di trattare con un rappresentante del governo. Sugli scioperi il documento dell'episcopato esprime una posizione bilanciata. Da una parte i vescovi affermano di «poter comprendere i motivi e la determinazione degli operai che hanno iniziato azioni di protesta», ma dall'altro dichiarano che «la società deve essere pronta al lavoro one-

sto, intenso ed anche ai sacrifici per il bene di tutta la nazione». Ai Cantieri navali di Danzica e a Nowa Huta di Cracovia sono in corso le delegazioni di note personalità cattoliche vicine a Solidarnosc. La prima è composta da Tadeusz Mazowiecki e Andrzej Wielowiejski, entrambi del Club degli intellettuali cattolici (Kik) di Varsavia, la seconda da Andrzej Stelmachowski (presidente del Kik di Varsavia), dall'avvocato Jan Olsewski e da Halina Boronowska, giornalista. È difficile sapere se i «mediatori» agiscono di propria iniziativa o se hanno avuto contatti con le autorità. Fonti «bene informate» da Cracovia - riferisce l'Ansa - hanno dichiarato che il gruppo la giusta sarebbe in possesso di una lettera del cardinale Macharski e che prima della partenza da Varsavia si sarebbe incontrato con Sta-



Due scioperanti dividono un panino nei cantieri di Danzica occupati

nislav Ciosek, membro della Segreteria del Poup. La prima fase dei colloqui avviati da Mazowiecki e Wielowiejski con la direzione dei cantieri Lenin di Danzica si sarebbe conclusa con un nulla di fatto a causa dell'indisponibilità delle autorità a trattare con il comitato di sciopero. Waleza, a quanto riferisce l'Ansa, ha confermato che i colloqui dei mediatori «non hanno dato per il momento alcun risultato». I due però torneranno nuovamente in fabbrica.

Sul fronte degli scioperi, da segnalare che il direttore dei Cantieri navali martedì sera ha dichiarato alla televisione che la «maggioranza delle maestranze» non partecipa allo sciopero, ieri comunque si sono uniti all'agitazione i lavoratori dei vicini cantieri di riparazione delle navi. Gli operai hanno formato un comitato di sciopero ed hanno respinto un accordo salariale firmato dalla direzione e dai sindacati ufficiali. Dalla regione di Lubin, nella Bassa Slesia, è giunta conferma che è bloccata la miniera di rame Rudna a Polkowice. Gli operai rivendicano tra l'altro lo stesso trattamento salariale in vigore per i lavoratori delle miniere di carbone. «Preallarmi di sciopero» sono stati dichiarati alla fabbrica di trattori Ursus di Varsavia e all'azienda automobilistica Fsm di Belsko Biala che produce le «126» Fiat.

Cory Aquino accusa il marito «Benigno era un maschilista»



«Volevo che lo vivessi nella sua ombra. Lui parlava e io dovevo ascoltare. Lui decideva, io dovevo eseguire. E se fosse diventato presidente a me non sarebbe restato niente altro da fare che restare in casa ad accudire i bambini». È il sorprendente sfogo del presidente delle Filippine Cory Aquino che intervenendo in una riunione di sole donne ha accusato il marito, il senatore Benigno Aquino (nella foto) ucciso dal sicario di Marcos, di maschilismo. Sguardando il velo della privacy e lasciando intravedere un aspetto inconsueto della sua passata vita coniugale, Cory ha indirettamente replicato a quanti vorrebbero allontanarla dalla guida del paese. «Sono dimostrando come una vedova - ha detto riferendosi ai tentativi golpisti del colonnello Homanan - può tenere fronte a un uomo armato e pericoloso. La forza bruta in questo campo non paga...».

Reagan succubo degli oroscopi? La Tass non ci crede

nota, diramata ieri, l'agenzia sovietica scherza sull'argomento e con tono divertito si chiede cosa altro mai, dopo le date dei summit con Gorbaciov, sta predicando il cielo notturno di maggio al capo della nazione leader del mondo occidentale. «Tutto, probabilmente, tranne il fatto che avrebbe dovuto parlare in pubblico del ruolo dell'astrologia nella politica degli Stati Uniti». Martedì scorso infatti quando Reagan è comparso nelle sale della Casa Bianca i giornalisti lo hanno tempestato di domande chiedendo fino a che punto i maghi influiscono su di lui. Interrogativi che hanno avuto solo risposte elusive. E che hanno finito per rinfoccare negli americani il dubbio di essere stati guidati finora da un presidente che delega le sorti della nazione agli astri.

La voce secondo la quale Ronald e Nancy Reagan affidano le sorti della politica internazionale agli auspici degli oroscopi, ha avuto a Mosca, come unica reazione, un libere spazio della Tass. Nella nota, diramata ieri, l'agenzia sovietica scherza sull'argomento e con tono divertito si chiede cosa altro mai, dopo le date dei summit con Gorbaciov, sta predicando il cielo notturno di maggio al capo della nazione leader del mondo occidentale. «Tutto, probabilmente, tranne il fatto che avrebbe dovuto parlare in pubblico del ruolo dell'astrologia nella politica degli Stati Uniti». Martedì scorso infatti quando Reagan è comparso nelle sale della Casa Bianca i giornalisti lo hanno tempestato di domande chiedendo fino a che punto i maghi influiscono su di lui. Interrogativi che hanno avuto solo risposte elusive. E che hanno finito per rinfoccare negli americani il dubbio di essere stati guidati finora da un presidente che delega le sorti della nazione agli astri.

Alfonsin annulla il viaggio in Italia

Preoccupato dell'elaborazione delle nuove politiche economiche che dovrebbe risolvere le finanze del suo paese, il presidente argentino Alfonso ha cancellato la sua visita privata in Italia e ha ridotto la durata del viaggio in Cina. Alfonso era atteso a Bologna dove avrebbe dovuto essere insignito di una laurea ad honorem.

Preoccupato dell'elaborazione delle nuove politiche economiche che dovrebbe risolvere le finanze del suo paese, il presidente argentino Alfonso ha cancellato la sua visita privata in Italia e ha ridotto la durata del viaggio in Cina. Alfonso era atteso a Bologna dove avrebbe dovuto essere insignito di una laurea ad honorem.

In Nicaragua chiusa una radio

Il governo nicaraguense ha ordinato la chiusura per otto giorni di «Radio Corporacion» e per lo stesso periodo di tempo ha sospeso i notiziari di altre due emittenti, «Radio Católica» e «Radio Mundial». Il provvedimento dà notizia il quotidiano sandinista «Barricada» precisando che le tre stazioni trasmettevano false informazioni su uno sciopero della fame portato avanti da una trentina di operai per ottenere aumenti salariali.

Il governo nicaraguense ha ordinato la chiusura per otto giorni di «Radio Corporacion» e per lo stesso periodo di tempo ha sospeso i notiziari di altre due emittenti, «Radio Católica» e «Radio Mundial». Il provvedimento dà notizia il quotidiano sandinista «Barricada» precisando che le tre stazioni trasmettevano false informazioni su uno sciopero della fame portato avanti da una trentina di operai per ottenere aumenti salariali.

In Ungheria la prima associazione di omosessuali

diffondere informazioni sulla prevenzione dell'Aids. I ministri della Sanità e degli Affari sociali garantiranno che l'attività della lega rimanga entro le forme prescritte dalla legge. Gli omosessuali in Ungheria, secondo le cifre ufficiali pubblicate dagli organi di stampa magiari, rappresentano il 3-5 per cento della popolazione, mentre il 75 per cento di essi è bisessuale. Le cifre ufficiali parlano inoltre di quattro vittime provocate finora dall'Aids nel paese e di 149 persone risultate sieropositive. Tra queste ci sono 74 omosessuali e 48 emofiliaci.

Tramite pochi giorni nascerà in Ungheria la prima associazione nazionale di omosessuali. L'organizzazione si chiamerà «Lambda-Homero», raccoglierà circa cinquemila gay e lesbiche e avrà lo scopo di diffondere informazioni sulla prevenzione dell'Aids. I ministri della Sanità e degli Affari sociali garantiranno che l'attività della lega rimanga entro le forme prescritte dalla legge. Gli omosessuali in Ungheria, secondo le cifre ufficiali pubblicate dagli organi di stampa magiari, rappresentano il 3-5 per cento della popolazione, mentre il 75 per cento di essi è bisessuale. Le cifre ufficiali parlano inoltre di quattro vittime provocate finora dall'Aids nel paese e di 149 persone risultate sieropositive. Tra queste ci sono 74 omosessuali e 48 emofiliaci.

VIRGINIA LORI



Studenti appendono ai cancelli dell'Università di Varsavia striscioni di solidarietà con gli operai in sciopero

«Negli scioperi in corso manca l'entusiasmo del 1980»

VARSAVIA. Che cosa succede veramente in Polonia? Lo «sciopero di occupazione» ai cantieri navali di Danzica ha immediatamente richiamato alla memoria l'agosto 1980. Che cosa c'è in comune con otto anni fa e che cosa distingue l'attuale movimento di lotta? È possibile che l'ondata di scioperi si estenda a macchia d'olio? Zdzislaw Morawski, autorevole giornalista, già direttore di «Zycie Warszawy», il più popolare e diffuso quotidiano non soltanto della capitale, risponde così: «Dopo i recenti, drastici aumenti dei prezzi la gente è diventata molto nervosa, si è trovata ad affrontare problemi anche gravi e non è psicologicamente disposta ad attendere i risultati della riforma economica. La stessa riforma, d'altra parte, non ha convinto tutti e c'è chi pensa che si tratti di una semplice copertura per far accettare la riduzione del tenore di vita».

In effetti, i prezzi sono aumentati, ma altri risultati della riforma non si intravedono. Non è la prima volta che in Polonia il governo fa delle promesse che poi non mantiene. «Questo è vero, ma - ribatte Morawski - una riforma, anche la migliore, ha bisogno di tempo, e ciò in particolare in una situazione come quella della Polonia stretta nella morsa del debito estero e che perciò non dispone oggi di valuta convertibile e della libertà di manovra che essa dà». In questa situazione di nervosismo e di insoddisfazione è esplosa lo sciopero di Bydgoszcz, indetto dagli stessi sindacati diciamo così ufficiali. È stato un segnale inquietante per il governo, ma anche per Solidarnosc e l'opposizione in genere.

Vuol dire che queste ultime hanno temuto di essere scavalcate? «In un certo senso, sì. Di qui prese di posizione non sempre omogenee, anche se tutte di sostegno allo sciopero. Gli appelli alla solidarietà hanno provocato poi lo sciopero a Nowa Huta e successivamente ai cantieri navali di Danzica». Ma la piattaforma rivendicativa a Nowa Huta, e in particolare la richiesta di pluralismo sindacale, cioè del riconoscimento di Solidarnosc, avevano già dato allo sciopero un carattere politico: «indubbiamente, anche se rispetto a otto anni fa ci sono elementi di differenziazione: primo, non esiste entusiasmo diffuso per gli scioperi, anche fra gli operai, che ben ricordano a che cosa ha poi portato l'estate di Danzica; secondo, la gente ha paura di una inflazione selvaggia e dei negozi di nuovo completamente vuoti. Resta il risentimento verso il governo accusato di ogni male possibile: inefficienza, indecisione, lentezza. Ma nell'insieme io sono dell'idea che non si possa prevedere che si riproduca una situazione come otto anni fa».

Agli scioperi però bisogna porre fine. Su questo punto Morawski è d'accordo, ma sul come la sua posizione appare più aperta di quella ufficiale. «Ci sono - dice - molti strumenti economici e politici per tenere la situazione sotto controllo. Però ci vuole coraggio e fantasia da parte del governo, e naturalmente, malgrado le difficoltà, l'impegno a restare fedele alla linea delle riforme. Personalmente, poi, sono convinto che per uscire dalla crisi occorre aprire un dialogo con l'opposizione, o almeno con le sue ali più moderate, superando le resistenze dell'apparato burocratico e conservatore».

Forme del progresso, diritti dei cittadini

Idee per la sinistra al volgere del secolo

Milano 6-7 maggio 1988 - Casa della cultura, via Borgogna 3

Seminario pubblico promosso dalla Federazione milanese del Pci

Venerdì 6 ore 21: Il progresso rivisitato: tradizioni, culture politiche, idee per un progetto della sinistra

Introduzione: Salvatore Veca
Relatori: Umberto Curi - Fulvio Papi - Claudio Petruccioli

Sabato 7 ore 9,30: Progresso scientifico e qualità della vita
Relazione di Giorgio De Michelis su: Informatica e relazioni sociali: nuovi scenari

Interventi: Aurelio Campi - Mario Grasso - Paola Mancorda
Relazione di G. Battista Zorzi su: L'ambiente come risorsa

Interventi: Mercedes Bresso - Walter Ganapini - Domenico Giusto
Relazione su: La nuova biologia: agricoltura e sanità

Interventi: Marcello Bulatti - Antonio Cao - Sergio Ottolenghi - Fabio Sereni
Ore 13: sospensione dei lavori

Ore 15,00: Il progresso e una nuova tavola dei valori
Relazione di Carlo Smuraglia su:

Sistema politico-istituzionale e diritti dei cittadini
Interventi: Franco Bassanini - Fausto Pocar

Relazione di Laura Balbo su: Diritti quotidiani: i processi sociali in un'analisi comparata
Interventi: Chiara Saraceno - Marino Livolsi

Relazione di Michele Salvati su: Forze «spontanee» e regolazioni desiderate
Interventi: Stefano Patriarca - Eugenio Peggio - Ferdinando Targetti

Ore 19,00: Intervento conclusivo di Alfredo Reichlin

Hanno assicurato la loro presenza: Eva Cantarella, Giovanni Cesareo, Luigi Corbani, Ludovico Festa, Marco Fumagalli, Silvio Leonardi, Roberto Marchetti, Andrea Margheri, Barbara Pollastrini, Sergio Scalpelli, Vittorio Spinazzola, Mario Spinella, Roberto Vitali, Giorgio Vogel

A Londra Progressi nei colloqui per l'Angola

LONDRA. Si sono conclusi ieri pomeriggio a Londra i colloqui per un cessate il fuoco in Angola e per un ritiro delle truppe cubane e sudamericane dal paese. Al termine dei colloqui, le delegazioni hanno diramato un comunicato congiunto nel quale informano che «sono stati fatti progressi» e che «i colloqui si sono svolti in un'atmosfera costruttiva». «Le parti - prosegue il comunicato - hanno deciso che un nuovo incontro dovrà tenersi in una località africana nel prossimo futuro». Il comunicato congiunto è stato firmato da tre delegazioni: quella statunitense, guidata dall'assistente segretario di Stato per gli Affari africani Chester Crocker, quella congiunta anglo-cubana, guidata dal ministro degli Esteri anglo-americano Alfonso Van Dunem «Mbinda» e dal membro dell'Ufficio politico del partito cubano Jorge Risquet Valdes, e quella sudamericana, guidata da Neil van Heerden, direttore generale del ministero degli Esteri. Dopo essersi dette pronte a incontrarsi di nuovo in tempi brevi in una località africana, le parti hanno espresso il loro ringraziamento al governo britannico per aver fornito la sede per l'incontro di questi giorni. Gli incontri si sono svolti in segreto, anche se i giornalisti sono riusciti a scoprire il luogo, un albergo al centro di Londra.

Il presidente Usa: non si farà in tempo a trovare l'accordo sui missili, ma al vertice non ci saranno «vincitori o perdenti»

Reagan: aiutiamo Gorbaciov

Reagan fa esplicitamente capire che non si farà in tempo a firmare l'accordo sui missili strategici al summit di Mosca. E sposta l'asse del discorso sui diritti umani, preannunciando che chiederà un passaporto per gli Usa per Sakharov. Ma al tempo stesso introduce per la prima volta, in polemica coi «falchi», l'argomento della necessità di «dare una mano» a Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Al summit di Mosca non si firmerà l'accordo sulla riduzione degli arsenali strategici. Reagan punta piuttosto ad un visto d'uscita per Sakharov. È questo in sostanza quel che ha detto ieri parlando a Chicago. Che l'accordo Start fosse difficile arrivare in tempo era già evidente. Ma non c'era stata finora alcuna dichiarazione, autorevole quanto può essere quella di uno dei protagonisti del vertice di fine maggio, che tendesse così esplicitamente ad escludere la possibilità. «Non si tratta solo di dimezzare i missili strategici, ma di raggiungere una parità, ha detto Reagan. È dubbio quindi che ce la faremo. E il nostro desiderio di firmare un trattato per la riduzione delle armi strategiche a questo summit di Mosca, come abbiamo firma-



Il presidente americano Ronald Reagan

internazionali quale il Forum sulla strategia nazionale era risultato evidente che il tema disarmo non viene più considerato come quello su cui si potranno avere i risultati più spettacolari al summit imminente. Dei quattro grandi campi in cui viene catalogato il negoziato con Gorbaciov, cioè disarmo, conflitti regionali, relazioni bilaterali e diritti umani, Reagan aveva scelto significativamente di scen-

mento completamente nuovo: dare una mano a Gorbaciov. Dopo aver riconosciuto - anche questa è già una novità per chi aveva inventato il concetto di «Impero del Male» - tutto quel che a Mosca si è mosso positivamente negli ultimi tempi sui temi della libertà religiosa, di quella d'opinione, di emigrazione, e aver osservato che tutto questo accresce le sue «speranze», Reagan ha introdotto per la prima volta l'argomento della necessità di garantire continuità alla «glasnost» di Gorbaciov. Bisogna essere realistici, ha detto, e tenere presente che «c'era stato progresso in Urss anche un'altra volta. Kruščiov aveva allentato la stretta. La vita intellettuale e culturale aveva conosciuto una sua primavera. Ma poi alla primavera era seguito l'inverno».

«Questa è secondo Reagan la ragione per cui bisogna essere «realisti» e «realisti» nei rapporti coi sovietici. E ha un risvolto di polemica nei confronti dei «falchi» che lo invitano a «vincere». («Dobbiamo suggerire soluzioni - ha detto ancora - non stare a vedere chi vince e chi perde»). Ma è anche evidentemente un modo per dire, per la prima volta a memoria di cronista, che a Washington non è indifferente se Gorbaciov ce la fa o meno.